

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

20
sabato 17 novembre 2007

Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Soldi

NEANCHE 8MILA EURO L'ANNO. ECCO I SALARI DEI MUSICISTI ITALIANI

In barba ai tanti giovani che sognano glorie e denari grazie alla musica, indovinate quanto guadagnano i musicisti di casa nostra? Una media di 7.700 euro l'anno. Ad annunciarlo, citando «una ricerca effettuata insieme ai responsabili della Festa del Diritto alla Musica», è Giordano Sangiorgi, l'organizzatore del Mei-Meeting delle etichette indipendenti in programma a Faenza il 23, 24 e 25 novembre prossimi. «Sono dati molto preoccupanti - ha spiegato alla presentazione milanese dell'evento - in



un periodo in cui la discografia è in crisi, visto che ormai anche le major discografiche minacciano di licenziare i loro musicisti». In base a quanto rilevato da una indagine dell'AudioCoop, ha osservato ancora Sangiorgi, «negli ultimi cinque anni si è registrato un calo del 30% di rassegne musicali dedicate ai giovani musicisti emergenti, a causa delle eccessive tassazioni che gravano sul mondo musicale italiano».

A tale riguardo, ha spiegato l'organizzatore del Meeting delle etichette indipendenti, «sarebbe vitale che organismi istituzionali come la Siace, Imaie e Scf redistribuissero i loro fondi a favore dei più giovani autori ed editori e dei festival di musica giovanile».

DIETRO LA MUSICA Ve la leggerete in tanti questa «Autobiography» di 300 pagine. Perché lui è lui e perché parla con verità. Del bene e del male, dell'amico Harrison e del dolore per il figlioletto precipitato. Delle accuse (ingiuste) di razzismo...

di Giancarlo Susanna

Capelli corti, occhiali cerchiati d'oro, abiti scuri dal taglio semplicissimo. Tutto sembrerebbe meno che una rockstar. Eppure Eric Clapton dell'essere una rockstar conosce tutti gli aspetti: gloria, ricchezza e fama. Senza dimenticare la solitudine, le droghe pesanti e il dolore. Nell'autobiografia pubblicata in queste settimane in Gran Bretagna e negli Stati Uniti (Eric Clapton, *The Autobiography*), il grande chitarrista inglese si racconta con un'onestà che gli fa onore e che illumina di una nuova luce la sua vicenda umana e artistica. Forse non è nuovo a certe «confessioni» - come vorrebbero farci intendere i suoi editori - ma certo Clapton ha trovato con questo libro di 300 pagine un modo di comunicare all'altezza della sua musica e dei suoi leggendari assoli di chitarra elettrica. Ricordate *While My Guitar Gently Weeps*? È una delle canzoni più belle di George Harrison, che aveva scritto per l'*Album Bianco* dei Beatles e racchiude proprio uno di questi assoli straordinari. «Penso che (George) sentisse che la nostra amicizia gli avrebbe dato un sostegno», scrive Clapton, «e che avere me a suonare avrebbe potuto consolidare la



Eric Clapton

La coscienza di Clapton «manolenta»

«Ero un po' nervoso perché John Lennon e Paul avevano dei modi sbrigativi e io ero un outsider»: stava registrando per George

sua posizione e forse guadagnargli perfino un po' di rispetto. Ero un po' nervoso perché John (Lennon) e Paul (McCartney) avevano dei modi sbrigativi e io ero un outsider, ma andò bene. (...) Ne facemmo solo una versione e io pensai che fosse fantastica. John e Paul erano abbastanza indecifrabili, ma ero sicuro che George era felice perché ascoltava e riascoltava la canzone in regia (...). Harrison, sempre in difficoltà nel misurarsi con due autori come Lennon e McCartney, è del resto una delle persone di cui Clapton non può fare a meno di parlare in queste pagine. Non solo per la vicinanza sul

piano strettamente musicale, ma per l'amore profondo vissuto per la stessa donna, la bionda e affascinante Pattie Boyd. Non tutti lo sanno, ma è proprio Pattie la protagonista di *Something*, un altro capolavoro di George, e di *Layla*, forse la più amata tra le canzoni di Clapton.

Riservato come il suo grande amico, il «Beatle silenzioso» George Harrison, Clapton preferisce esprimere i suoi sentimenti in versi e in musica, ma in questa autobiografia ricorda momenti strazianti come la morte di Conor, il bambino avuto dalla relazione con Lori Del Santo e precipitato dal 53° piano del grattacielo di New York in cui abitava con la madre e il suo nuovo compagno. «Lori ed io tornammo in Inghilterra con la bara. (...) Il funerale di Conor ebbe luogo nella chiesa di St. Mary Magdalen di Ripley in un gelida e brutta giornata di maggio poco prima il mio 46° compleanno. (...) quando la bara fu calata nella fossa, la nonna italiana diventò isterica e tentò di gettarsi nella tomba. Ricordo di essermi sentito un po' turbato, perché io non sono molto capace di esprimere le emozioni». Parole esplicite e dirette, quelle di Clapton, parole che tuttavia fanno capire come questo discusso e

Eric e Harrison amarono la stessa donna: Pattie Boyd Il primo le dedicò «Layla», il secondo «Something»

compagnati da qualche amico e dalla famiglia, Lori ed io tornammo in Inghilterra con la bara. (...) Il funerale di Conor ebbe luogo nella chiesa di St. Mary Magdalen di Ripley in un gelida e brutta giornata di maggio poco prima il mio 46° compleanno. (...) quando la bara fu calata nella fossa, la nonna italiana diventò isterica e tentò di gettarsi nella tomba. Ricordo di essermi sentito un po' turbato, perché io non sono molto capace di esprimere le emozioni». Parole esplicite e dirette, quelle di Clapton, parole che tuttavia fanno capire come questo discusso e

controverso personaggio - c'è chi non gli perdona di aver «rubato» il blues ai musicisti neri - abbia potuto attraversare quarant'anni di ascese agli altari e cadute nella polvere, di droghe devastanti e riabilitazioni forzate, restando in fondo uno dei più integri esponenti della sua tormentata e brillante generazione. Accusato di razzismo per alcune dichiarazioni a favore del leader di estrema destra Enoch Powell, Clapton si difende così: «Non ho mai capito veramente il conflitto razziale, e non ne sono stato direttamente toccato. Credo che essere un musicista mi abbia aiutato a trascendere il lato fisico della questione. Quando ascoltavo musica, non mi interessava sapere da dove venissero i musicisti o di che colore fosse la loro pelle. La cosa curiosa è che dieci anni dopo fui definito razzista per aver fatto dei commenti da ubriaco su Enoch Powell durante un concerto a Birmingham, in Inghilterra. Da quel momento ho imparato a tenere per me le mie opinioni, anche se le cose che avevo detto non erano affermazioni sul conflitto razziale». Come considerare d'altra parte la comparsa sulle scene britanniche di un chitarrista geniale come Ji-

«Quando la bara di mio figlio fu calata nella fossa, la nonna italiana diventò isterica e tentò di gettarsi nella tomba mi sentii turbato»

mi Hendrix? Carismatico e geniale come Clapton non è mai stato. E soprattutto nero ed erede di chitarristi neri del calibro di Otis Rush o Buddy Guy. «(Chas Chandler) ci disse che Jimi Hendrix era un chitarrista brillante», Clapton parla del primo incontro tra Hendrix e i suoi Cream, «e che voleva facesse un paio di pezzi insieme a noi. (...) Il pezzo che Jimi voleva suonare era *Killing Floor* di Howlin' Wolf. Pensai che era incredibile che sapesse come suonarlo, perché era veramente difficile farlo bene. Naturalmente lo suonò come doveva essere suonato e mi stese».

DISCHI NUOVI Esce una trilogia di best of con qualche inedito. Tutta Gianna a tutto rock; infatti ha ritoccato gli arrangiamenti per renderli più duri. Intanto racconta **Gianna Nannini ricorda: da «piccola» chiesi aiuto a Nada, non mi filò neanche un po'**

di Silvia Boschero

Gianna Nannini l'incontenibile: concerti in tutta Europa, una biografia, due dischi e un best in pochissimi anni. È uscita da pochissimo l'opera rock *Pia de' Tolomei* che la nostra arriva col suo cofanetto pre-natalizio con tre inediti, il *Giannabest*, o, come sottolinea lei, il *Giannabestia*, mentre già una manciata di inediti sono pronti e a marzo partirà il tour nei Palasport. Una raccolta dove la nostra ha prediletto il suo lato duro, o come dice lei «emo-metal», ma dove ha ripercorso anche il passato remoto di una canzone scritta a 14 anni. Già, ma come era la piccola Gianna all'arrembaggio?... «Era il 1971 e io ero una battagliera, di queste vestite tutte di pelle nera. Scappavo di casa per fare i concorsi canori, giravo sempre con la chitarra a fare provini, prima una canzone di Battisti per farmi benvole-

re e poi una mia. Andavo a rompere i coglioni a Nada». **E Nada?** «Nada non mi cacò di striscio a quell'epoca (ride, ndr...). Le dissi: sono una tua fan, visto che anche tu sei arrivata così giovane, forse posso farcela anche io... Nulla!». **Insomma ti è toccato rivedere il tuo passato...** «Io non credo nel passato. Il best l'ho fatto per una doppia semplice ragione. La prima è che, essendo un'indipendente, ho bisogno di racimolare un po' di soldi per potere avere la libertà di investire nei miei progetti (ho investito su un gruppo post-punk siciliano). La seconda è che volevo in tutti i modi far risentire alcune canzoni con un arrangiamento migliore, come *Meravigliosa creatura*. Non che non mi piacesse l'arrangiamento fatto Dave Stewart, ma i tempi cambiano».



Gianna Nannini

Volevi che fosse tutto più rock? «Sì, far uscire la mia voce che spara, il rock vero che ai discografici italiani non piace per il semplice fatto che non lo sanno fare. Dicono che non vende ma è falso. Questo è uno dei motivi per cui ho rotto col mio produttore». **Chi lo sa fare il rock?** «Chi non copia i modelli americani ma si rivolge alla tradizione popolare. Difatti io non guardo all'altra parte dell'oceano, piuttosto preferisco la scena musicale russa. Lì si che c'è un gran fermento, una nuova perestrojka, altro che l'omologazione di New York! Ci andrò domani a Mosca, a presentare un'installazione rock-visiva assieme a Michelangelo Pistoletto». **E Vasco come lo fa il rock?** «Vasco è il mio preferito nell'uso che fa della parola. Io credo che lui la usi come i rapper, con l'intelligenza della strada. Per essere rock Vasco basta

che parli, mentre io invece la voce devo tirarla fuori tutta perché ho un canto molto melodico, ben diverso da lui». **Che ricordo hai di Michelangelo Antonioni che girò il video di «Fotoromanza» nel 1984?** «Beh, un'esperienza bellissima, visto che tra l'altro si trattava di uno dei primi video italiani in assoluto. L'unico problema è che uscivo da un esaurimento nervoso e non capivo bene cosa mi stesse succedendo attorno. Ricordo che lui dava gli attacchi del ciack ma se si accorgeva che non ero coinvolto emotivamente non partiva». **Tu sei amica di Beppe Grillo, come hai seguito il suo V-Day?** «Benissimo. Sarei anche dovuta intervenire ma poi si è scatenato il putiferio e non se ne è fatto di nulla. Lui è un gran risvegliatore di coscienza. Una volta mi ha fatto anche un rap ma non è mai uscito. Chissà, in futuro».